

Contatto / Contact
Christine Jourdan

In antropologia del linguaggio, i fenomeni descritti dal termine *contatto* sono associati ai contatti culturali fra gruppi di persone che condividono – o non condividono – credenze relative alla vita sociale e modi di intendere la lingua. Lungi dall'essere un fenomeno anomalo il contatto linguistico e culturale rappresenta una situazione del tutto normale, dato che gruppi culturali e lingue non vivono in totale isolamento: infatti nessuna formazione culturale è statica, poiché il contatto con altri gruppi produce trasformazioni che assumono un ritmo più rapido di quelle causate da dinamiche interne. Il cambiamento, considerato come uno dei più importanti effetti del contatto, incarna l'aspetto essenziale di lingue e culture dando prova della vitalità delle comunità linguistiche e mettendo in luce la natura adattiva della cultura. Dunque, e per definizione, una teoria del contatto dovrebbe includerne una del mutamento sociale e linguistico – o meglio una teoria dei mutamenti.

Gli antropologi e i linguisti dediti allo studio delle trasformazioni indotte da contatto hanno dovuto far fronte a una vera e propria sfida: quella di capire i meccanismi alla base del mutamento e i processi che lo governano. Nello studio del mutamento linguistico in situazioni di contatto, linguisti e sociolinguisti hanno puntato la loro attenzione su molteplici fenomeni quali l'interferenza linguistica (occupandosi ad esempio dei fattori, strutturali e non strutturali, che inibiscono o stimolano l'interferenza), le interlingue, il bilinguismo, il multilinguismo, il cambiamento linguistico, l'obsolescenza e la genesi delle lingue pidgin e creole. Quanto agli antropologi che svolgono ricerche sui contatti culturali, il loro interesse si è

soffermato per lo più sui processi di prestito culturale, di diffusione, reinterpretazione, sincretismo ed acculturazione, ma anche sui fenomeni del biculturalismo e multiculturalismo nonché, più di recente, sulla creolizzazione culturale e l'effetto esercitato dalla globalizzazione sulle culture locali.

Il modo migliore per comprendere la storia dei popoli e delle loro lingue è analizzarla a partire dalla storia dei loro contatti reciproci. Per capire in che modo – e soprattutto perché – si verificano mutamenti linguistici e culturali è necessario conoscere la storia sociolinguistica dei parlanti e degli attori, se non altro perché i contatti linguistici e culturali variano in base a diversi aspetti: durata del contatto; intensità; status e potere politico relativo dei gruppi culturali in situazione di contatto; ideologie; spazio. Questi aspetti consentono a gruppi sociali e singoli individui di entrare in contatto – volontariamente o perché costretti – con altri gruppi culturali o linguistici, e ciascuno di essi avrà uno specifico influsso sui mutamenti linguistici e culturali. Perciò, una situazione di esposizione ininterrotta all'alterità, risultante da un contatto prolungato con gruppi confinanti, può dar vita a un sentimento estremizzato dell'identità di gruppo, spesso simbolizzato grazie all'adozione consapevole di differenze linguistiche (come nel bacino del Rio delle Amazzoni o in Melanesia). Altre volte però, per ragioni di tipo pragmatico, questa stessa situazione è associata al multilinguismo che, in alcuni casi, può addirittura condurre ad un livellamento dialettale. Alcune forme di contatto, come la colonizzazione e le migrazioni coatte di popolazioni, rappresentano dei tipi estremi che, mediante l'imposizione di nuove ideologie e modi di vita, hanno irrimediabilmente alterato – quando non addirittura distrutto – l'equilibrio di potere preesistente fra gruppi confinanti: il risultato è stato spesso la nascita di nuove lingue (come i pidgin e i creoli), ma anche la scomparsa o il logorio di altre. Il radicamento culturale delle lingue, inoltre, viene rimesso in discussione e molte volte annientato dalla colonizzazione o da qualunque altra forma di condizionamento da parte di un potere egemonico: gli individui e i gruppi sono costretti ad adottare la lingua parlata dai gruppi dominanti, oppure a scegliere quella che dà loro modo di sopravvivere da un punto di vista sociale – spesso identica alla lingua del potere. Tutti

questi tipi di contatto conducono ad un grado variabile di interferenza linguistica, prestito e mutamento che vengono di frequente analizzati sotto forma di perdita linguistica o creazione di forme spurie.

Gli studiosi delle trasformazioni indotte da contatto sono andati in cerca dei vincoli tipologici che rendono possibile l'interferenza e il prestito fra le lingue; essi hanno cercato di spiegare la natura dei mutamenti in relazione alle condizioni sociali di realizzazione, soffermandosi in particolare su quelli che intervengono nel processo di trasmissione della lingua fra generazioni o ad altri gruppi. La trasmissione normale, vale a dire quella che si verifica senza fratture culturali, sembra in grado di favorire il mantenimento della lingua sia pure trasformandone le strutture in misura maggiore o minore a seconda della natura del contatto; questo tipo di trasmissione inoltre può dar vita a fenomeni di bilinguismo e cambiamento. I casi di frattura linguistica e culturale, invece – come quelli verificatisi nel contesto delle piantagioni coloniali caraibiche – conducono quasi sempre all'abbandono delle lingue locali e alla genesi di lingue pidgin e creole. Per loro stessa natura, condizioni simili danno vita a una serie di mutamenti; ma i ricercatori che hanno studiato le trasformazioni culturali prodotte dal contatto non sono concordi riguardo alle caratteristiche di questi mutamenti: ci si chiede infatti se, da un punto di vista qualitativo, differiscono dagli altri mutamenti che si verificano al di fuori delle situazioni di contatto; se esercitano il loro influsso in modi diversi su culture diverse; o ancora se investono soltanto alcuni aspetti della cultura tralasciandone altri. Naturalmente tutte queste analisi sono state condotte basandosi su quel processo di reificazione della cultura tipicamente in uso presso gli antropologi, che dava loro modo di privilegiare i tratti statici di una cultura a scapito dei processi o delle rappresentazioni. Si tratta di un approccio che interpreta la malleabilità delle culture come possibilità di nuove combinazioni di elementi, in modo quasi identico alla ricerca di trasformazioni strutturali associata allo studio dell'interferenza linguistica. Negli Stati Uniti, il grande sviluppo degli studi sul contatto culturale avvenuto durante gli anni '40 e '50 trovò un'eco anche negli studi sull'acculturazione linguistica e sul processo di assimilazione (in particolare degli immigrati)

che la avrebbe seguita: il modello di assimilazione linguistica proposto da Fishman rappresenta in proposito un caso emblematico. Ma tutte queste costruzioni teoriche si rivelarono tautologiche proprio a causa della loro visione totalizzante della cultura, che faceva dell'acculturazione un fenomeno quasi inevitabile e quasi sempre di carattere unidirezionale: la diffusione, cioè – il corollario dell'acculturazione – andava comunque dal gruppo dominante a quello dominato.

Oggi gli studiosi di scienze sociali debbono fare i conti con una nuova forma di contatto: la globalizzazione, termine che sta rapidamente diventando sinonimo – seppure alquanto impreciso – di rapida trasformazione sociale. Il presupposto epistemologico della globalizzazione comunque – la teoria del Sistema Mondo – continua a mantenere intatte tutte le caratteristiche dei vecchi modelli di acculturazione: perciò anche se di solito la globalizzazione è considerata una forma di trasformazione sociale dal carattere omogeneizzante, le cose non stanno affatto così. L'antropologo del linguaggio, al contrario, individua proprio nella globalizzazione le particolari pressioni ideologiche ed empiriche indotte dal contatto che di solito conducono alla improvvisa nascita di nuove formazioni socioculturali e in particolare alla genesi delle lingue creole – in altre parole, alla nascita di nuove forme culturali. Si potrebbero addirittura forzare i confini disciplinari, superando gli ostacoli epistemologici che impediscono di prendere in prestito e trasferire modelli da una all'altra disciplina e ipotizzando che il modello della creolizzazione linguistica possa essere esteso ed applicato anche alla sfera sociale: è probabile che ci sarebbe di grande aiuto nel tentativo di comprendere i tipi di trasformazioni indotte da contatto che la globalizzazione reca con sé. Ripensando al ruolo svolto dagli influssi del superstrato e del substrato nella nascita di pidgin e creoli, così, è lecito fare dei confronti con i processi in atto nel corso della globalizzazione: ad esempio la complementarità di substrato e superstrato potrebbe rivelare come e perché, nonostante l'assalto furioso da parte di una generica cultura del sistema-mondo (il superstrato) nei confronti delle tradizioni locali (il substrato) le nuove formazioni culturali di ibadan (Nigeria), honiara (Isole Salomone) o labastide-murat (Francia) possono risultare diverse l'una dall'altra. Da un punto di vista culturale, le nuove forme possono

apparire molto diverse dal substrato rappresentato dalle culture locali; in realtà molto spesso, come ho mostrato nel caso delle Isole Salomone, la creolizzazione culturale è un processo che dà modo di riempire forme nuove di significati antichi. La difficoltà in questo caso sta nella definizione del substrato: ma se decidiamo che questi nuovi universi culturali sono diversi l'uno dall'altro perché diversi sono gli influssi esercitati dal substrato, non stiamo dicendo anche che è possibile definire questo substrato? Naturalmente tutto ciò, oltre a porre il problema dell'importanza del substrato nei contatti culturali e linguistici, ci indica quei processi di mantenimento e creazione dell'identità in situazioni di contatto che conducono a trasformazioni rapide e dilaganti, definendo infine la sfera della cultura come ambito conteso e territorio di contestazione.

(Cfr. anche *codici, commutazione di codice, grammatica, identità, ideologia, in pericolo, ricostruzione, sconfinamento, sincretismo, variazione*).

Bibliografia

- Calvet, Louis-Jean, 1979, *Linguistique et colonialisme: petit traité de glottologie*, Paris, Payot.
- Fishman, Joshua, 1965, *Language Maintenance and Language Shift: The American Immigrant Case within a General Theoretical Perspective*, «Sociologus», 16, pp. 19-38.
- Hannerz, Ulf, 1996, *Transnational Connections: Culture, People, Places*, New York, Routledge.
- Jourdan, Christine, 1994, *Urbanisation et créolisation aux Îles Salomon*, «Journal de la Société des Océanistes», 99, (2), pp. 177-186.
- Kulick, Don, 1992, *Language Shift and Cultural Reproduction: Socialization, Self and Syncretism in a Papua New Guinean Village*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Linton, Ralph, a cura, 1940, *Acculturation in Seven American Indian Tribes*, New York, Appleton-Century-Crofts.
- Silverstein, Michael, 1998, *Contemporary Transformation of Local Linguistic Communities*, «Annual Review of Anthropology», 27, pp. 401-426.
- Thomason, Sarah G. e Kaufman, Terence, 1988, *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, Berkeley, University of California Press.

- Tsitsipis, Lukas, 1998, *A Linguistic Anthropology of Praxis and Language Shift: Arvanitika (Albanian) and Greek in Contact*, Oxford, Clarendon Press.
- Weireinch, Ulrich, 1979 [1953], *Languages in Contact*, The Hague, Mouton; trad. it. 1974, *Lingue in contatto*, Torino, Boringhieri.